

Alessandro Gaudio

Linda Terziroli

Un pacchetto di Gauloises. Una biografia di Guido Morselli

Roma

Castelvecchi

2019

ISBN: 978-88-3282-693-7

Una delle persone più citate in *Un pacchetto di Gauloises*, la biografia dedicata a Guido Morselli da Linda Terziroli, è di sicuro Mario, il fratello dello scrittore, incontrato e intervistato dall'autrice nel 2011 a South Burlington, nel Vermont, due anni prima che morisse. Già questo aspetto, soltanto apparentemente marginale, dice molto della pervicacia di una studiosa indipendente che, oltre ad animare da anni il piccolo museo permanente dedicato a Morselli presso la Casina Rosa di Gavirate, ha al suo attivo diversi lavori sullo scrittore varesino: si ricordino almeno la curatela di una cospicua parte dell'epistolario morselliano (G. Morselli, *Lettere ritrovate*, Varese, Nuova Editrice Magenta, 2009), quella, predisposta insieme a chi scrive, di una ricca antologia di scritti minori di Morselli, dispersi sulle molte testate cui egli collaborò (G. Morselli, *Una rivolta e altri scritti. 1932-1966*, Milano, Bietti, 2012), la raccolta, allestita insieme a Silvio Raffo, di alcuni studi morselliani, intitolata *Guido Morselli. Un Gattopardo del Nord* (Varese, Pietro Macchione Editore, 2016) e infine, proprio quest'anno, l'edizione, in tiratura limitata e con sovraccoperta d'artista disegnata da Barbara Nahmad, del racconto inedito dedicato all'incontro segreto (immaginario e profetico) tra Pio XII e Stalin (G. Morselli, *Il grande incontro*, Milano, De Piante Editore, 2019, recensito anch'esso in questo numero di «Oblio»).

Grazie alla testimonianza di Mario Morselli e a quelle di un numero davvero consistente di persone vicine a Guido e di studiosi della sua opera, la Terziroli ricostruisce alcuni aspetti importanti dell'esistenza dello scrittore, facendoli reagire (forse un po' troppo) con la sua. La natura affettiva di questa correlazione (che, il più delle volte, passa da un oggetto: una macchina per scrivere, una bottiglia di vino miracolosamente ritrovata, una lettera o un quaderno, magari un asciugamano, una poltrona da giardino, una pipa o un pacchetto di sigarette) si percepisce in tutti i passaggi di un volume completato da una ricca bibliografia allestita da Domenico Mezzina, altro bravo cultore di cose morselliane. Grazie al modo in cui la sensibilità dell'autrice si combina continuamente con le persone (e, dunque, con gli oggetti) con cui Guido Morselli è, a sua volta, entrato in contatto, siamo in grado di disporre di una mappa tutto sommato abbastanza capillare di quella che poteva essere la sua vita quotidiana a Varese, nella sua villa di via Limido o in una delle trattorie che amava frequentare, e, soprattutto, a Gavirate, nella sua tenuta.

Sappiamo, per esempio, che Morselli, negli anni del suo ritiro gaviratese di Santa Trinita, non si alzava mai più tardi delle sette e che, dopo aver consumato una colazione abbastanza frugale e aver compiuto una breve passeggiata nei boschi, si sedeva allo scrittoio posto davanti a una finestra con vista sulle Alpi. In realtà, scriveva e riscriveva ovunque si trovasse ma, per quanto vita e scrittura camminassero a braccetto, quasi nessuno riusciva a comprendere cosa effettivamente redigesse quell'eccentrico personaggio. Sappiamo dei suoi rapporti (più che amichevoli) con Maria Bruna Bassi, di quelli con Laura Tranfo Pola e, in genere, del suo pronunciato trasporto per le donne, ma nessuno può spiegare perché, fino alla fine, rimase, tutto sommato, da solo. Conosciamo meglio i suoi rapporti con alcuni intellettuali come Dante Isella, Piero Chiara, Vittorio Sereni e persino Benedetto Croce e quelli, sempre contrastati, con molte case editrici: curioso e inedito, ad esempio, lo scambio di missive con l'editore Laterza di Bari, poi conclusosi, nel 1968, anche questo con il solito dolente rifiuto («abbiamo attentamente esaminato la Sua proposta editoriale [...] e dobbiamo

con rincrescimento comunicarle che la stessa esula dai nostri interessi editoriali», p. 152). Continuiamo a disporre di un quadro non troppo chiaro del soggiorno morselliano nella Calabria della signora Gietta, di Sante Ferrari e di Pippo de Nobilis, durante gli anni della seconda guerra mondiale, e delle corrispondenze dalla Germania, risalenti agli anni Cinquanta, ma anche ai primi anni Trenta: apprendiamo con interesse che risalirebbe proprio al 1932 un suo articolo di giornale (il primo, con ogni evidenza, scritto dal nostro), intitolato *Elezioni in Germania*, tuttora inedito. E inediti – oltre agli abbozzi di altri due romanzi, a diversi saggi, al soggetto per un film e a quattro opere teatrali, studiate con grande dedizione da Fabio Pierangeli nel suo *Sulla scena (inedita) con Guido Morselli* (Roma, UniversItalia, 2012) – restano molti frammenti del *Diario* morselliano, soltanto in parte pubblicato da Adelphi nel 1988: Morselli riportò le sue annotazioni quotidiane su diciassette quaderni che, a partire dal 1943, coprono circa un trentennio: che fine ha fatto, però, il diciottesimo quaderno che, con ogni evidenza, avrebbe dovuto coprire gli ultimi mesi della sua vita? «Qualcuno – prova a rispondere la Terziroli – sostiene che Maria Bruna Bassi [esecutrice testamentaria del lascito intellettuale di Morselli, *n.d.r.*] abbia voluto essere sepolta con quell'ultimo quaderno vicino al cuore» (p. 225), ma questa versione dei fatti, pur credibile, non ha mai trovato conferme ufficiali.

Insomma, la capillare e appassionata ricostruzione della Terziroli non copre tutta l'esistenza di Morselli. Eppure, non sarà che proprio in talune reticenze risieda la particolarità del lavoro che qui si recensisce? La pistola Browning, calibro 7.65 («la ragazza dall'occhio nero» in *Dissipatio H.G.*), con la quale Morselli si uccise nella notte tra il 31 luglio e il 1° agosto 1973 (il suo orologio da polso si fermò all'una e trenta di quella notte), fu destinata, insieme a una penna stilografica d'oro, a suo fratello Mario. Che senso avrebbe, adesso, chiedergli di quella pistola? Sembra che Morselli fosse solito scattare fotografie, anche audaci, alle tante donne che frequentavano le stanze della Casina Rosa. Maria Bruna Bassi, ma non lei soltanto, avrebbe fatto sparire interi sacchi pieni di questi scatti provocanti e comunque tanti sarebbero gli aneddoti legati a essi e alla sfera dell'erotismo. Cosa aggiungerebbero queste foto e i racconti a esse connessi al ritratto dell'uomo e dello scrittore? La risposta che, a queste come ad altre domande, fornisce l'autrice di *Un pacchetto di Gauloises* è inequivocabile, in linea con il carattere stesso di Morselli e, dunque, ancor più apprezzabile.

Egli era un uomo senz'altro molto chiuso, dalla personalità forte e pervicace e, tuttavia, aperta al dubbio, al dialogo, alle contrapposizioni dialettiche, perché animata da un fuoco: «era il fuoco [...] – assicura Dante Isella, nel 1983, intervistato per il film-documentario di Alberto Buscaglia, intitolato *Alla ricerca di Guido Morselli* – di un bisogno di comunicazione, ma di comunicazione vera. [...] E questo bisogno di comunicare fa sì che la sua solitudine non sia stata soltanto una solitudine da misantropo, una solitudine da introverso, incapace di stabilire appunto una relazione col mondo esterno». Perché Morselli, invero, di tale relazione – contrariamente alla sua estraneità al fiume sociale e a tutte le apparenze – era ben capace ed è di questa falsa contraddizione che la sua biografia, a mio avviso, deve dar conto. Resta da chiedersi se quella di Linda Terziroli riesca in questo difficile intento. Ma, in conclusione, proprio alla luce del tanto che dice e del poco che significativamente decide di omettere, la risposta a questa domanda non può che essere affermativa.